

Storia dell'Accademia delle belle arti di Firenze

Una repubblica di uguali

ANTONIO PAOLUCCI

La Firenze di fine Cinquecento, nell'autunno del Rinascimento, è la città delle "esemplarità" nel senso che in questa città prendono forma, proprio nello scorcio del XVI secolo, i modelli istituzionali destinati a governare in futuro l'universo delle arti. Poniamo mente alle date: 1563, 1568, 1581. Nel 1563 nasce a Firenze per una felice congiunzione astrale che vede uniti tre grandi uomini Giorgio Vasari, il Principe Cosimo de' Medici e il vecchio Michelangelo, l'Accademia delle Arti del Disegno. Nasce dunque a Firenze l'"istituzione Accademia", una repubblica di uguali dove, sotto la protezione dello Stato, gli artisti possono coltivare e teorizzare i loro specialismi, creare modelli, educare allievi. Oggi non c'è città del mondo di qualche importanza, da Montréal a San Pietroburgo, da Londra a Santiago del Cile, che non abbia la sua Accademia di Belle Arti.

Ancora, il 1568. Esce, in questa data, la seconda e definitiva edizione delle *Vite* di Giorgio Vasari. È nata la storia dell'arte così come ancora oggi noi la pratichiamo: una disciplina specialistica che con metodi e saperi professionali analizza la singola opera d'arte nella sua specificità tecnica, iconografica, stilistica e la studia contemporaneamente come sistema di relazioni. Perché l'opera d'arte è in relazione con la vita del suo autore, è in relazione con la storia, con le opere che sono venute prima e con quelle che verranno dopo, è in relazione infine con la committenza e dunque con la società (religione, cultura, ordinamento sociale, sistema di valori e immaginario poetico) all'interno della quale l'opera si colloca. Questa è la storia dell'arte per Giorgio Vasari e secondo questi criteri la si continua a praticare in tutto il mondo.

Infine — ultima data fatale — il 1581, quando all'ultimo piano degli Uffizi, il Palazzo delle Magistrature che

Giorgio Vasari aveva costruito «sopra il fiume e quasi in aria», il Granduca Francesco, figlio di Cosimo, decide di allestire la sua "Galleria delle Statue".

Galleria è una parola italiana, anzi fiorentina, indica un corridoio coperto che riceve luce da un lato ed espone sull'altro le opere d'arte. Sull'esempio e sul modello degli Uffizi la parola "galleria" ha conquistato il mondo, tanto è vero che così si chiamano le grandi collezioni pubbliche, dalla Gemäldegalerie di Berlino alla Grande Galerie del Louvre, alla National Gallery di Washington.

Ecco quindi nascere, nella Firenze di fine Cinquecento, i "fondamentali" sui quali ancora oggi si sostiene il sistema delle arti. Perché ovunque nel mondo un artista si forma in una accademia, spera di incontrare uno storico dell'arte che promuova, valorizzi e imponga la sua opera, si augura infine di approdare un giorno in un pubblico museo.

Oggi un libro importante, edito in modo ammirevole dalla fiorentina Olschki e curato da Bert Meiyer e da Luigi Zangheri, quest'ultimo presidente dell'istituto prima che il prestigioso incarico passasse all'attuale, Cristina Acidini, affronta a tutto azimut la storia cinque volte secolare dell'Accademia d'Arte più antica del mondo.

Più di trenta specialisti hanno collaborato alla impresa dislocata su due volumi e magnificamente illustrata. Nell'opera si parla della nascita dell'Accademia che assorbe l'antica fraglia medievale degli artisti, del ruolo svolto da grandi personalità come il monaco benedettino Vincenzo Borghini, Spedalengo degli Innocenti, teologo, iconologo, bibliista fra i più grandi del secolo. Sfilano i pittori, gli scultori, gli architetti che nei secoli hanno abitato l'Accademia e che hanno dato immagine ai luoghi identitari dell'illustre sodalizio, veri e propri "manifesti" delle tendenze stilistiche dominanti: la Cappella di san Luca nel santuario della SS. Annunziata, e lo studiolo di Francesco I in Palazzo Vecchio.

L'Accademia granducale svolgeva funzioni di

magistratura per dirimere le vertenze fra maestri e allievi, fra committenti e artisti, ma anche di soprintendenza vigilando sull'esportazione delle opere d'arte e sulla tutela dei monumenti. Dobbiamo alla ferma opposizione dei professori dell'Accademia se, all'inizio del Settecento, gli affreschi di Masaccio e di Masolino in Santa Maria del Carmine non sono stati abbattuti per edificare al loro posto una cappella barocca.

Nel 1785 le riforme lorenese separano la rappresentanza accademica dalle funzioni didattiche. Nasceva l'Accademia di Belle Arti così come è intesa oggi: istituto scolastico superiore, di rango universitario, per la formazione artistica.

Varie sedi storiche ha conosciuto, in Firenze, l'Accademia; dall'ex Oratorio di Cestello, al Palazzo della Crocetta, all'attuale Palazzo dei Beccai, di fianco a Orsanmichele, la sede che nel 1972 scelse, allestì e inaugurò il presidente dell'epoca Rodolfo Siviero.

L'Accademia i cui statuti il Granduca Cosimo firmò nel 1563 e alla quale il vecchio Michelangelo romano, un anno prima della morte, concesse il suo patrocinio, è ancora ben viva e vitale. Accoglie nei suoi ranghi artisti e studiosi italiani e stranieri, organizza mostre e convegni, gode di un vasto e meritato prestigio internazionale.

La storia dell'Accademia fiorentina è anche la storia di una intuizione di governo che i Granduchi Medici seppero attuare con straordinaria intelligenza ed efficacia. Infatti, la Toscana di fine Cinquecento era uno stato a sovranità limitata, irrilevante dal punto di vista politico. I sovrani di Firenze, prima Cosimo poi suo figlio Francesco, promossero e valorizzarono l'arte e la cultura con la fondazione dell'Accademia, con l'opera del Vasari, con la nascita degli Uffizi, convinti che tutto ciò avrebbe compensato l'irrilevanza politica fin quasi a rovesciarla nel suo contrario. Sul sagace sfruttamento di questa idea politica geniale, la Firenze di oggi vive ancora di rendita.